

suicidio e di depressioni (sappiamo benissimo che queste ultime sono malattie estremamente gravi).

Da allora sono trascorsi non uno — come era negli auspici e nelle sollecitazioni esercitate dalle Commissioni attività produttive e lavoro della Camera — ma molti mesi e l'intervento immediato e risolutore non vi è stato! Non solo, ma il ministro del lavoro Bassolino, dopo essersi insediato al ministero, ha annunciato perentoriamente — ovviamente stigmatizzando i fatti che accadevano — che si sarebbe recato immediatamente a Taranto (visita che non è stata effettuata). So benissimo quali siano gli impegni del ministro Bassolino e ci auguriamo che possa trovare il modo di fare una visita *in loco*.

Voglio precisare, in conclusione, che qui è in gioco il rispetto della dignità umana, che noi consideriamo come vera ed unica garanzia di giustizia sociale, che deve ricevere tutela, come è previsto dalla Costituzione (che viene però calpestata).

Chiediamo che il Governo — che ha i poteri e la possibilità di farlo — eserciti un'azione per richiamare al rispetto delle regole che vigono in questo Stato anche questo signore che attualmente esercita l'attività produttiva a Taranto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La situazione è nota non solo ai presentatori della interpellanza in esame ma — come è stato rilevato in questa sede — anche alle Commissioni lavoro della Camera e del Senato e all'opinione pubblica.

Nel rispondere alla interpellanza ripeterò inevitabilmente alcune cose già dette dall'interpellante, onorevole Angelici.

I lavoratori colpiti dal provvedimento di sospensione dalle prestazioni lavorative sono 70. Sono ancora sussistenti i provvedimenti cautelari adottati dalla locale magistratura, concernenti il sequestro

della palazzina Laf dove erano stati concentrati i suddetti lavoratori. A seguito della chiusura, i lavoratori sono stati esonerati dal presentarsi in azienda. Alcuni di essi hanno presentato ricorso alla magistratura del lavoro chiedendo la reintegrazione nel posto di lavoro ed il risarcimento dei danni, compreso quello biologico.

Gli accertamenti svolti hanno altresì evidenziato che la società corrisponde a tutti i lavoratori esonerati dal prestare attività lavorative il trattamento economico previsto dal vigente contratto di lavoro, ad eccezione delle competenze legate alla presenza a titolo di permessi retribuiti.

Risultano ancora pendenti i procedimenti penali instaurati a seguito delle denunce presentate dalla direzione provinciale del lavoro di Taranto alla competente procura della Repubblica presso la pretura circondariale.

Posso assicurare che il ministero che rappresento sta prestando la massima attenzione alla situazione dell'Ilva, come è noto al Parlamento. Dopo molti tentativi, è stato possibile realizzare lo scorso 20 gennaio un incontro presso il Ministero dell'industria, a cui ha partecipato il collega Caron, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, con i rappresentanti dell'azienda e delle organizzazioni sindacali. Sono stati esaminati i programmi di investimento ed è attualmente in esame il piano occupazionale da porre in relazione ai previsti investimenti ed alla fase congiunturale che si registra nel settore siderurgico.

Nell'ambito del tentativo di improntare le relazioni industriali a criteri di maggiore equilibrio, sarà affrontato anche il tema dei lavoratori della ex palazzina Laf, che ovviamente non possono rimanere a lungo in tale situazione di anomalia lavorativa e di tutela della loro dignità. Appare di tutta evidenza che l'impegno del Governo è proiettato a sviluppare soluzioni di contemporamento di interessi sia sul piano industriale che sul piano delle relazioni sindacali. Soprattutto que-

ste ultime sono considerate dal ministero il punto più delicato e verso il quale si concentra la nostra attenzione.

Come si può comprendere, un risultato positivo che riporti un clima di normalità è possibile se le parti collaborano fattivamente. In ogni caso, il Governo non può non tenere collegate le soluzioni relative al piano industriale e il loro eventuale finanziamento pubblico alle soluzioni occupazionali e di ripristino di buone relazioni sindacali.

Dall'incontro del 20 gennaio è scaturito un calendario di lavori per la soluzione dell'intero piano industriale ed è stato concordato un incontro conclusivo a livello sindacale entro il prossimo 10 marzo.

Il Governo è disponibile a dare la sistematica comunicazione al Parlamento sul prosieguo della vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelici ha facoltà di replicare.

VITTORIO ANGELICI. Conosco da alcuni decenni il sottosegretario Morese e apprezzo la sua sensibilità. Quindi, sapevo bene che il Governo avrebbe espresso la sua volontà di intervenire — come opportunamente è stato detto — saldando e collegando gli impegni ad erogazioni finanziarie consistenti, che ha già fatto e continua a fare anche in questi tempi, con la definizione di questo aspetto che riguarda il destino delle maestranze.

Va anche detto che nell'incontro a cui faceva riferimento il sottosegretario, e che è stato coordinato dall'onorevole Caron, l'Ilva ha anche annunciato un numero rilevantissimo — un paio di migliaia — di cosiddetti esuberi tecnologici. Su questi credo che il Governo avrà occasione di riflettere perché esso stesso possiede molti strumenti.

In quel negoziato — da quel che sono — non è rubricato il problema che riguarda quell'autentico scandalo per la civiltà del nostro paese rappresentato dalla situazione di questi lavoratori che da un anno percepiscono lo stipendio non facendo niente. Questa è una cosa che grida

vendetta di fronte al paese e alla sua civiltà! È uno stato di cose che non può più continuare!

Il Governo deve dire, poiché glielo chiede il Parlamento, attraverso le Commissioni X e XI della Camera con una risoluzione votata quasi all'unanimità e il Senato, se intenda esercitare i suoi poteri, che sono notevoli. Infatti stiamo dando a questo signore ancora «vagonate» di miliardi, come è stato fatto recentemente definendo l'accordo di programma di Genova, come si riesce a fare con i prepensionamenti e con gli interventi ecologici, che Riva, pur ricevendo i soldi, si guarda bene dal fare o dal farli in maniera adeguata. Il Governo mi auguro che sia sollecito.

Con questo auspicio accolgo la riflessione e le affermazioni fatte dal sottosegretario Morese al quale si può dare pieno affidamento per i suoi trascorsi. A parte la vertenza, che deve essere seguita e che riguarda duemila esuberi, mi auguro che questo scandalo che ferisce la civiltà di questo paese sia eliminato. Auspico che il Governo voglia intervenire rapidamente in questa direzione.

(Nomine del Consiglio di amministrazione dell'INAIL)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Di Bisceglie n. 2-01673 (vedi l'alle-gato A — *Interpellanze urgenti sezione 4*).

RAFFAELE MORESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MORESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e per la previdenza sociale. Signor Presidente, sull'interpellanza in questione chiedo all'onorevole Di Bisceglie se mi consenta di non rispondere oggi. Infatti, data la delicatezza delle questioni sollevate nell'interpellanza e in considerazione del fatto che è stato nominato da alcuni giorni un nuovo consi-

glio di amministrazione e un nuovo presidente, ritengo opportuno acquisire delle informazioni dal nuovo gruppo dirigente dell'INAIL.

Pur nel rispetto dei tempi stabiliti dalla Camera per queste interpellanze, chiedo un brevissimo rinvio in modo tale da avere tutti gli elementi a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Di Bisceglie ?

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, accedo alla richiesta che è stata formulata dal sottosegretario Morese, che ringrazio. Credo, infatti, che dietro alla richiesta di rinvio vi sia la consapevolezza, come peraltro abbiamo sentito, dell'esigenza di dare una risposta all'altezza della delicatezza e della rilevanza della materia. La nostra interpellanza, infatti, riguarda l'INAIL, un istituto molto importante per la sua altissima funzione sociale ed economica: si tratta, dunque, di una materia suscettibile di ulteriori acquisizioni ed approfondimenti, anche se, devo dire, il Governo (in particolare, il gabinetto del ministro) era informato della nostra interpellanza da circa 30 giorni. Pongo peraltro l'unica esigenza che questo rinvio non vada oltre la prossima settimana.

PRESIDENTE. Sta bene, lo svolgimento dell'interpellanza Di Bisceglie n. 2-01673 è pertanto rinviato ad altra seduta.

(Mancata emissione del provvedimento di congedo a favore di un giovane dispensato dal servizio di leva con sentenza del TAR)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-01659 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Soro ha facoltà di illustrarla.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, dottor Guerrini, ha facoltà di rispondere.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, la ringrazio innanzitutto per la laurea che ora m'ha voluto conferire: purtroppo per me, non sono dottore e, anche se sono stato deputato, al momento sono soltanto il signor Guerrini, sottosegretario per la difesa. Lo dico, perché non vorrei essere accusato...

PRESIDENTE. Certamente no, anzi è forse un aiuto per concentrarsi ancora meglio.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, desidero assicurare l'onorevole Soro che il signor Andrea Pintor non dovrà più attendere sentenze, sostenere spese processuali e presentare altri ricorsi, poiché l'amministrazione della difesa, e per essa la direzione generale, con determinazione datata 2 marzo 1999, ha emesso il provvedimento di congedo del signor Andrea Pintor.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Soro sui dati che sono in mio possesso: se è vero, come egli sostiene nell'interpellanza, che vi è una sentenza passata in giudicato del 12 luglio 1998, è altrettanto vero che questa sentenza è stata comunicata all'amministrazione della difesa, con atto ufficiale, dall'avvocatura distrettuale dello Stato di Cagliari in data 22 febbraio 1999. In dieci giorni — così mi è stato assicurato —, abbiamo prodotto la decisione che ora le ho comunicato: aggiungo che probabilmente questa decisione tende a soddisfare la sollecitazione avanzata con la sua interpellanza.

Per il resto, si tratta di una situazione analoga a tante altre, nelle quali, per una serie di concuse, non sempre le risposte giungono nei tempi idonei (come però, in questo caso, sostanzialmente è avvenuto).

Quanto ad altre sue considerazioni sul dibattito e sull'atteggiamento del Ministero della difesa in materia di servizio di leva

e sua riforma, mi sembra che di tutto si possa parlare tranne che di una inossidabile volontà, in quanto il dibattito è stato aperto dalla proposta del ministro sulla relativa riforma e vi è una discussione a tutto campo nel paese. Della materia si dovrà peraltro occupare il Consiglio dei ministri, tenendo presente l'ampia discussione in corso nell'ambito sia delle forze armate, sia della nostra società civile.

Credo, quindi, che si possa dire sin da adesso che di inossidabile, sulla questione che riguarda la riforma della leva, non vi è davvero alcunché.

Di inossidabile, qualche volta, vi sono i ritardi e le defezioni burocratiche, nei confronti delle quali mi unisco alle sue osservazioni e lamentele. Credo che quanto le ho detto possa essere una risposta soddisfacente al problema da lei sollevato.

PRESIDENTE. L'onorevole Soro ha facoltà di replicare.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, ho sollevato questa questione non con il desiderio di risolvere il problema di un singolo cittadino, ma per richiamare all'attenzione del Parlamento e del Governo la circostanza per effetto della quale il servizio di leva rappresenta, molto spesso, la prima occasione per i giovani di questo paese per conoscere lo Stato, la sua amministrazione, l'efficienza e la serietà della stessa.

È di tutta evidenza che tale incontro si svolge in una cornice di riferimenti ideali, ma anche di una partecipazione differente rispetto a quella delle precedenti generazioni. Mi consenta, signor sottosegretario, di correggerla perché non è stato il ministro attuale ad aprire un dibattito sulla riforma del servizio di leva, ma il Parlamento che, da molto tempo, discute della materia, in particolare in Commissione difesa. Ora si è aggiunto il ministro della difesa, che ha ripetutamente manifestato il suo orientamento in favore della riforma e della trasformazione del servizio di leva da obbligatorio a volontario.

Tali orientamenti hanno sollecitato un grande interesse nei giovani ed una maggiore attenzione rispetto al funzionamento dell'amministrazione della difesa, in occasione delle relazioni che i cittadini aprono con il suddetto Ministero.

La risposta che ho ricevuto oggi, signor sottosegretario, soddisfa forse il mio bisogno di conoscenza, il carattere ispettivo contenuto nell'interpellanza, ma non la mia coscienza di parlamentare e, credo, nemmeno la sua di cittadino e governante. Le determinazioni del Ministero della difesa, infatti, su un caso molto emblematico, denunciano un tempo di reazione complessivo della pubblica amministrazione che è inaccettabile. È vero che l'Avvocatura dello Stato — come apprendo da lei oggi — ha trasmesso il documento quindici giorni fa, ma vi è stata una serie di interazioni, di rapporti successivi alla sentenza, passata in giudicato, di accoglimento del ricorso dell'interessato, rispetto alla quale vi è stata una complessiva inerzia. Non voglio dire che la mia interpellanza abbia stranamente fatto coincidere con la data di discussione alla Camera la determinazione da parte del Ministero di emettere il foglio di congedo; voglio solo sottolineare che l'idea che viene coltivata dai giovani, che hanno un rapporto con il Ministero della difesa, è che mentre si pensa ad una riforma per rendere volontario il servizio di leva, si nega la possibilità di un rapporto efficiente e chiaro, deciso e pronto a coloro che chiedono giustizia.

Signor sottosegretario, la invito — e la prego di farsi tramite con il ministro — ad imprimere alle strutture del Ministero della difesa tempi di risposta coerenti con la volontà del Governo, nella sua collegialità, ma anche del Parlamento, tempi che siano la misura di un rapporto di reciprocità nell'affezione auspicata tra cittadini e istituzioni, perché in tal senso proprio il Governo ed il Parlamento si sono espressi più volte. Ciò sarebbe auspicabile, non solo in occasione di un atto ispettivo parlamentare, ma nell'arco di tempo che ancora ci separa dalla riforma del servizio di leva.

(Controllo dei confini del nord-est)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-01671 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Franz, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, faccio una brevissima introduzione, perché, quando si parla di traffico di clandestini, viene subito in mente l'immagine delle coste pugliesi dove — è notorio — questo fenomeno è molto frequente e vi è un costante aggiornamento, fornito quasi quotidianamente dagli organi giornalistici.

Meno nota, invece, è la situazione del traffico di clandestini che, allo stesso modo, si verifica quotidianamente e, purtroppo, si sviluppa attraverso i confini del Friuli-Venezia Giulia, che una volta venivano chiamati semplicemente i confini orientali.

Il primo motivo per cui insieme ai colleghi Selva e Contento abbiamo deciso di presentare questa interpellanza è rappresentato proprio dalla volontà di portare all'attenzione del Governo una situazione evidentemente non conosciuta o, comunque, non presa in seria considerazione, stante la sostanziale inerzia, fino ad oggi, dell'esecutivo.

Signor sottosegretario, attraverso la frontiera italo-slovena, che corre lungo tutto il confine del Friuli-Venezia Giulia, si verifica la penetrazione extracomunitaria clandestina che riguarda tutto il nord-est d'Italia, se non addirittura tutto il nord-Italia.

Quindi, agli interpellanti corre il dovere di chiedere conto al Governo di questo perdurante disimpegno, che è da noi riassunto puntualmente nel documento predisposto. Lo ricordo brevemente: le province di Udine e Pordenone, un tempo considerate un'isola felice, in una recente classifica delle città sicure risultano malinconicamente inserite agli ultimi posti.

Come questo sia potuto accadere, peraltro in un brevissimo lasso di tempo, è

spiegabile, almeno in buona parte, con la discrepanza esistente tra l'organico della pubblica sicurezza e dei carabinieri previsto sulla carta e gli effettivi realmente operanti nei territori provinciali.

La situazione è veramente grave, stante il fatto che i chilometri della frontiera d'Europa — perché è bene non dimenticare che la frontiera del Friuli-Venezia Giulia con la Slovenia è l'unica frontiera europea dell'Italia, oltre a quella con la Svizzera, che è chiaramente in una situazione diversa — sono addirittura 246 e ben 22 sono i valichi.

Ebbene, questa perdurante mancanza nell'organico effettivo fa sì che questi valichi vengano abbandonati al loro destino alle ore 22 di ogni sera.

Il secondo punto, molto grave, riguarda il fatto che la criminalità organizzata, tanto quella italiana quanto quella d'oltre confine, come ad esempio la spietata mafia albanese, non solo gestisce il traffico dei clandestini, anche attraverso il Friuli-Venezia Giulia, ma lo accompagna con l'altrettanto lucrativa attività del traffico di armi. Giova ricordare che l'ordigno che nella città di Udine è costato la vita ai tre agenti di polizia proveniva dalla ex Jugoslavia. Oltre tutto, il dato viene confermato anche dalle rivelazioni di qualche collaboratore di giustizia e rende ancora più pressante l'emergenza sicurezza in quelle zone ed in tutto il nord-est.

Si è arrivati ad un punto tale che lo stesso sindaco Illy, sia pur tardivamente, ha lanciato un pressante grido d'allarme, rimasto però a tutt'oggi inascoltato, come purtroppo anche quelli precedentemente inviati da forze che attualmente si riconoscono nell'opposizione di questo Parlamento.

Per tutta questa serie di motivi, che la necessaria brevità non consente di approfondire nei modi dovuti, insieme ai colleghi Selva e Contento, chiedo al Governo se non si ritenga una questione urgente quella di aumentare gli organici di pubblica sicurezza nel nord-est, chiaramente per un'esigenza di protezione nell'interesse dei cittadini, ma anche per permet-

tere un effettivo rispetto delle leggi e, quindi, contrastare l'immigrazione clandestina.

Vi è poi un fenomeno che la criminalità organizzata sta sfruttando: la procura distrettuale antimafia non ha un giudice preposto e i quattro giudici della procura di Trieste, a rotazione, si alternano. Chiediamo se non sia opportuno dotare di un titolare la procura distrettuale antimafia che ha sede a Trieste, terza provincia del Friuli-Venezia Giulia, oltre che capoluogo di provincia. Chiediamo inoltre se non si ravvisi la possibilità di utilizzare un sistema satellitare per procedere al controllo delle frontiere e se non si ritenga opportuno avvalersi dell'esercito per presidiare le frontiere, a meno che il Governo non intenda aumentare gli organici destinati a tale regione, in particolare alle province di Udine, Pordenone, Trieste e Gorizia.

Attendo la risposta del Governo ringraziandolo fin d'ora per la disponibilità dimostrata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Rispondo all'onorevole Franz e contemporaneamente agli onorevoli Selva e Contento che, insieme a lui, hanno sottoscritto questa interpellanza chiedendo al Governo precisazioni sulla situazione della sicurezza pubblica lungo la frontiera nord-orientale.

La posizione geografica del Friuli-Venezia Giulia e le recenti vicende politiche che hanno interessato alcuni paesi dell'area balcanica hanno indotto il Ministero dell'interno a tenere in grande considerazione la situazione delle frontiere di quella regione, adottando, in relazione agli impegni derivanti dagli accordi di Schengen, misure di potenziamento degli uffici di polizia di frontiera.

Per effetto delle assegnazioni disposte negli ultimi mesi, i settori di polizia di frontiera di Trieste e Gorizia dispongono ora di una forza superiore alla dotazione

organica prevista, con 276 unità invece delle 194 previste (con un incremento superiore al 42 per cento). Anche gli organi di polizia a cui compete l'ordinario controllo del territorio collaborano attivamente nell'azione di controllo e di contrasto dell'immigrazione clandestina. Le ultime assegnazioni sono state 31 nel mesi di febbraio e hanno riguardato sia gli uffici di polizia di frontiera e stradale sia quelli che fanno capo alla questura di Trieste.

Il servizio di controllo fisso ai valichi di frontiera ha fatto registrare, solo nel 1998, il respingimento dalla regione di 6.565 stranieri. A ciò si deve aggiungere anche l'attività di vigilanza e pattugliamento del confine disposta dagli organi di polizia nelle zone circostanti i valichi, compresi quelli di seconda categoria e la cui operatività cessa alle ore 22, utilizzati esclusivamente per il transito dei lavoratori transfrontalieri.

Per potenziare l'attività di controllo mobile, negli ultimi anni si è provveduto ad aumentare il parco automezzi degli uffici di frontiera con l'assegnazione di nuove autovetture fuoristrada. L'attuazione del dispositivo di pattugliamento ha consentito di intercettare nello scorso anno circa duemila stranieri — che hanno tentato di fare ingresso illegalmente nella regione — riconsegnati nella quasi totalità alle autorità di polizia del paese confinante sulla base di uno specifico accordo di riammissione.

La collaborazione offerta dalle autorità slovene ha inoltre consentito di conseguire risultati significativi sotto il profilo investigativo nell'azione di contrasto delle organizzazioni criminali operanti nel settore dell'immigrazione clandestina. L'attività di *intelligence*, l'impegno informativo e investigativo hanno permesso di individuare e disarticolare numerose organizzazioni dediti al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e altri traffici illeciti transfrontalieri.

Voglio ricordare l'operazione portata a termine dalla polizia di frontiera di Trieste nel gennaio scorso e culminata con l'emissione di tredici ordinanze di custo-

dia cautelare, di cui dieci eseguite, per associazione a delinquere finalizzata alla commissione di delitti di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Sono anche significativi i risultati ottenuti sul versante della lotta al traffico di armi. Voglio ricordare l'operazione dei carabinieri — sempre del gennaio scorso — che ha portato all'arresto di due stranieri in possesso di 67 bombe a mano e quella della Guardia di finanza del 9 febbraio che ha portato alla cattura di un camion albanese carico di fucili, munizioni e altro materiale da guerra.

Quanto alle iniziative che ricadono nella responsabilità del Ministero di grazia e giustizia, informo gli interpellanti che il 29 novembre 1997 è stato istituito presso la direzione distrettuale antimafia di Trieste un gruppo di lavoro che si occupa di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e dei reati connessi.

A tale struttura investigativa, coordinata dal procuratore distrettuale, sono addetti due magistrati della direzione distrettuale antimafia; essa si avvale di una specifica banca dati, la cui responsabilità è affidata ad un ispettore di polizia giudiziaria, nonché della collaborazione stabile e continuativa di altri ufficiali di polizia giudiziaria scelti ed aggregati in soprannumero alle sezioni di polizia giudiziaria della procura della Repubblica presso il tribunale.

Inoltre, di concerto con la procura nazionale antimafia, la procura distrettuale antimafia di Trieste ha impartito direttive a tutti i servizi di polizia giudiziaria operanti nel distretto ed ha attuato una serie di contatti con le autorità giudiziarie e di polizia dei paesi confinari, particolarmente con la Slovenia, intesi a potenziare la collaborazione investigativa.

Il nuovo sistema di investigazione si propone di superare la prassi finora seguita che ricorre ad interventi investigativi episodici, privi di qualsiasi momento di coordinamento e, quindi, dispersivi. Sono state impostate indagini di settore sin dalle fasi preliminari, secondo criteri sistematici di coordinamento, concentrazione di dati, incentivazione dell'attività

informativa e preparatoria, con la migliore fruizione delle esperienze maturate sul campo, sia degli operatori della polizia giudiziaria sia dei magistrati.

Ciò ha consentito risultati importanti. Nel corso dell'anno 1998 vi è stato un aumento delle misure cautelari per reati connessi all'immigrazione irregolare superiore del 600 per cento rispetto all'anno precedente; il numero delle persone arrestate in flagranza di reato, in applicazione di misure cautelari, è passato da 25 a 186; il numero delle persone indagate è passato da 67 a 295; sono state individuate numerose organizzazioni criminali operanti sia in Italia sia all'estero; sono oltre venti le richieste di estradizione in corso per reati che vanno dall'associazione a delinquere, finalizzata al favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione (in genere si tratta di cittadine moldave, bielorussa, ucraine ed albanesi), al sequestro di persona, alla riduzione di clandestini in condizione analoga alla schiavitù, al traffico di droga, valuta falsa ed altro.

Sono stati intensificati gli scambi informativi tra la direzione distrettuale antimafia di Trieste ed altri uffici giudiziari del distretto, in particolare con la procura di Gorizia, ma anche con altre aree geografiche come Bari, Brindisi e Lecce.

In tale prospettiva è stato concordato tra la direzione distrettuale antimafia di Trieste e quella di Bari uno scambio di informazioni tra le rispettive banche dati, con l'obiettivo di coinvolgere le altre procure di volta in volta interessate.

Per quanto riguarda la collaborazione istituzionale con le autorità comunali, il 4 luglio scorso è stato siglato un protocollo di intesa in materia di sicurezza urbana tra il prefetto ed il sindaco di Trieste. Aggiungo che, con provvedimento in corso di perfezionamento, il Governo ha deliberato di integrare la disposizione dell'articolo 20 della legge n. 121, prevedendo la partecipazione dei sindaci ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica.

A proposito di uno specifico quesito posto dall'interpellante, il 9 settembre

scorso è stato firmato un accordo con l'agenzia spaziale italiana, per avviare un rapporto di collaborazione nel campo delle telecomunicazioni e del controllo del territorio. L'accordo prevede, tra l'altro, di rimettere ad un apposito comitato direttivo — già costituito — il compito di promuovere e gestire le specifiche attività.

Per quanto riguarda l'ultimo quesito posto, al momento è in corso di esame la possibilità, in via sperimentale, di utilizzare l'esercito in compiti di vigilanza; si tratta, come è noto di una iniziativa assunta in Sicilia. Parliamo, ovviamente, di un'ipotesi che deve essere valutata politicamente e definita nelle sedi collegiali di Governo. Anche la richiesta dell'interpellante potrà, pertanto, essere oggetto di valutazione ponderata. In ogni caso, il Ministero della difesa si è dichiarato disponibile a favorire gli eventuali concorsi richiesti.

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di replicare.

DANIELE FRANZ. Ringrazio il sottosegretario Sinisi perché, a sentire il Governo, sembrerebbe che l'emergenza in Friuli-Venezia Giulia sia sostanzialmente qualcosa che appartiene al passato.

Purtroppo, invece — il sottosegretario ne darà atto —, non è così: non credo sia un caso che il sottosegretario abbia citato più volte, nella sua risposta, esclusivamente Trieste e Gorizia, dimenticando che anche le altre due province di quella regione hanno confini aperti con la Slovenia.

La morfologia territoriale della provincia di Udine, per quanto riguarda i valichi confinari — non solo quelli più importanti, ma anche quelli di seconda categoria — permette un continuo flusso migratorio che non può essere controllato se non con un ampio dispiegamento di uomini e mezzi.

A parere degli interpellanti, che quindi non possono dichiararsi soddisfatti per la risposta, questi uomini e mezzi oggettivamente non solo non vengono utilizzati, ma non sono neppure presenti. Apprendo

comunque con soddisfazione che la situazione degli effettivi nelle province di Trieste e di Gorizia è migliorata, però aspetto un adeguamento, quanto meno ai parametri indicati dalla legge, anche per la provincia di Udine.

Per quanto concerne poi l'utilizzazione del sistema satellitare, su cui il sottosegretario ha fornito indicazioni, apprendo con viva soddisfazione che si è avviata tale iniziativa, però ritengo che bisognerebbe cercare di stringere il più possibile i tempi, perché al di là delle brillanti operazioni compiute dalle forze dell'ordine è indubbiamente continuo il passaggio di armi, a causa dei rapporti che intercorrono ormai frequentemente tra la malavita d'oltre confine e quella italiana.

Credo che indubbiamente l'utilizzazione delle Forze armate per presidiare le frontiere con la Slovenia debba essere sottoposta ad una valutazione di tipo politico, però non è neppure possibile fare di tale valutazione un alibi. È vero che quando si diede il via all'operazione definita «Vespri siciliani», vi furono inizialmente resistenze di tipo politico, però sta di fatto che da quando l'operazione si è virtualmente conclusa la presenza dell'esercito è stata vivamente richiesta e rimpianta in quelle zone, spesso anche da quelle parti politiche che inizialmente avevano palesato in maniera neppure troppo velata la loro contrarietà.

Non escludo (e lo dico quasi accogliendo un invito rivoltoci dal sottosegretario) che questa interpellanza, a norma dell'articolo 138 del regolamento, possa essere trasformata in una mozione, almeno per quelle parti che a nostro parere sono state trascurate dal rappresentante del Governo.

(Tutela dei testimoni di mafia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Piscitello n. 2-01672 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Veltri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, questa interpellanza urgente si occupa dei

testimoni di mafia, che non vanno confusi con i pentiti, che in Italia sono circa 1.100, mentre i testimoni di mafia sono soltanto 50. Per quanto mi riguarda, i precedenti dell'iniziativa odierna sono costituiti da lettere e segnalazioni rivolte al procuratore nazionale antimafia Vigna, al ministro dell'interno ed al presidente della Commissione antimafia, nonché da incontri al Viminale con il sottosegretario Sinisi e con il ministro dell'interno.

Ricordo tutti questi passaggi perché le questioni delle quali parlerò e che riguardano quattro testimoni di mafia residenti in Calabria, due sorelle e due fratelli, sono diventate un caso inammissibile e non onorevole per lo Stato, una specie di odissea che non finisce mai. Io non riesco a capire come mai non si riesca a risolvere il problema di 50 testimoni di mafia — non 50 mila — i quali sono incensurati ed hanno fatto una scelta tra lo Stato e la criminalità, non sono pentiti. La loro, ripeto, è un'odissea. Alcuni hanno fatto ricorso al TAR ed hanno vinto, lo Stato ci sta rimettendo un sacco di soldi. Prima lo Stato stesso li chiama, attraverso i magistrati, e li invita a testimoniare; costoro testimoniano, vengono spremuti, le loro vite vengono rovinate, perché neanche i parenti rivolgono più loro la parola: a questo punto, la protezione dello Stato — se c'è — consiste nel dire loro « andatevene dal luogo in cui avete testimoniato ».

In questo momento la mafia ha già vinto, perché se dopo aver testimoniato un soggetto perde le sue attività economiche e professionali, rompe i rapporti con la sua famiglia ed è costretto ad allontanarsi, lo Stato ha perso. Se non si riuscirà a capire questo nessuno testimonierà più, infatti, nessuno testimonia più.

Veniamo ai casi specifici. I fratelli Verbaro, che hanno testimoniato a Reggio Calabria contro una cosca tra le più feroci di quella città, nel corso di un processo alla fine del quale sono stati comminati diversi ergastoli, e che saranno chiamati nuovamente a testimoniare in un altro processo, chiedono il rispetto della legge 15 gennaio 1991, n. 8, che, all'articolo 13,

recita: « lo speciale programma di protezione può comprendere il trasferimento delle persone in luogo diverso da quello in cui si sono verificati i fatti ». La norma, quindi, non stabilisce che tale programma deve comprendere il trasferimento: pertanto, i Verbaro vogliono essere protetti, nel rispetto di quanto stabilito dalla legge, a Reggio Calabria. Non se ne vogliono andare perché ritengono che trasferirsi dopo che la loro vita è già stata rovinata significherebbe darla vinta alla mafia. Ma allora a cosa è servito il loro enorme sacrificio, se poi la mafia ha vinto comunque ?

Ebbene, i fratelli Verbaro, dopo che mi sono recato dal ministro dell'interno, il quale è rimasto colpito nel sentire la loro storia, sono tornati a Reggio Calabria; ma uno dei due fratelli ha dovuto presentare un esposto a tutte le procure d'Italia perché, secondo quanto si dice in tale esposto — episodio che la procura di Reggio Calabria deve verificare —, sarebbe stato picchiato dagli uomini della scorta. Non posso giurare che tale fatto sia realmente accaduto, ma se il signor Verbaro fa delle accuse non vere denunciando un'aggressione e comportamenti pesanti da parte del colonnello e di un maresciallo dei carabinieri e del prefetto di Reggio Calabria, potrebbe incorrere in una querela per calunnia di cui pagherà le conseguenze.

Alla fine di un'odissea che dura ormai da due anni, il ministro dell'interno deve aprire un'inchiesta amministrativa cercando di chiarire i comportamenti dei funzionari. Non è possibile, infatti, che un testimone di mafia subisca una violenza come questa e non accada assolutamente nulla.

Sotto alcuni aspetti, è peggiore la situazione che riguarda le sorelle Castiglione. A queste due sorelle di Strongoli, presso Crotone, sono stati assassinati, da una cosca locale, due fratelli di 25 e 26 anni. Il primo è stato ucciso perché faceva parte di una cosca, mentre l'altro, dopo aver rotto qualsiasi contatto con la famiglia, si è stabilito a Perugia dove ha cominciato a lavorare, ma dopo tre anni

— la mafia ha la memoria lunga — viene ucciso. La più grande di queste due sorelle, dopo essersi laureata in lingue presso l'università di Perugia, si reca a Parigi dove inizia a lavorare. Nel frattempo, i magistrati chiamano i genitori e la sorella più piccola a testimoniare. Anche la sorella più grande rientra dalla Francia, rinunciando a tutto, per testimoniare. Dopodiché la famiglia viene trasferita in provincia de L'Aquila ma, dopo cinque anni, la sorella più grande non ha ancora trovato lavoro. Inoltre, la procura di Crotone li invita a tornare assicurandoli che non succederà nulla. Ho detto al sottosegretario Sinisi: accertate le condizioni, perché se le ammazzano, qualcuno si assumerà la responsabilità! Ricordo che hanno già ammazzato due fratelli! Non sono parole al vento.

In conclusione, credo che il Governo si debba impegnare a risolvere i problemi dei testimoni di mafia e di criminalità organizzata. Se non riusciamo a risolvere i problemi di cinquanta testimoni di mafia, vuol dire che non li vogliamo risolvere.

Vorrei ancora ricordare che una delle sorelle Castiglione è stata audita dalla Commissione antimafia, la quale ha fatto una relazione dandole completamente ragione. Credo che ci sarà una seconda audizione della signorina Rossella Castiglione.

Bisogna risolvere i problemi di queste persone nel rispetto delle leggi e degli atti amministrativi che ci siamo dati. Il fatto che siano costrette all'esasperazione, alla rivolta e anche a presentare ricorsi contro lo Stato (vincendoli), non è un bell'esempio.

Il Governo deve dire con molta chiarezza — e non con le parole — agli italiani quale sia la strada da percorrere perché i cittadini perbene e incensurati possano testimoniare non in processi normali ma in processi nei quali vengono comminate decine di ergastoli! Altrimenti non testimonierà più nessuno e la sconfitta dello Stato sarà certa. È vero, ci saranno tanti pentiti — sono necessari — ma con loro è più facile, perché, essendo criminali, non

possono ribellarsi, mentre i testimoni sono incensurati, persone perbene e non ci stanno al gioco di non risolvere i loro problemi: si ribellano e fanno a bene a ribellarsi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevole collega, visto che siamo solo noi due, rispondo alla interpellanza presentata dagli onorevoli Piscitello, Veltri e da altri deputati in cui viene posto il problema della sicurezza dei collaboratori di giustizia che assumono nei processi la qualità di testimoni con riferimento ad alcuni casi specifici.

Nei confronti dei fratelli Verbaro la commissione centrale, prevista dall'articolo 10 della legge n. 82 del 1991, deliberava, nella seduta del 23 settembre, di non adottare il programma di protezione proposto dal prefetto di Reggio Calabria con il parere favorevole della locale DDA, avendo accertato la volontà degli interessati di non essere trasferiti in una località protetta.

Valutati il grado di effettiva esposizione al pericolo dei due fratelli, la commissione stessa considerava tale indisponibilità incompatibile con l'adozione del programma di protezione. Le autorità provinciali di pubblica sicurezza venivano invitate ad adottare le misure di tutela ed ogni altro provvedimento per garantire la sicurezza degli interessati nella località di origine.

Tutte le misure di protezione possibili sono state pertanto adottate, compresa l'ospitalità di Domenico Verbaro, rifiutata dall'altro fratello, presso una struttura protetta della polizia di Stato. Tra l'altro un cospicuo aiuto finanziario è stato procurato ai fratelli Verbaro grazie all'interessamento del prefetto, del commissario di Governo di Reggio Calabria, consistente in un mutuo di 300 milioni di lire erogato da un istituto di credito locale sulla garanzia dell'Artigancassa, in attesa del sostegno finanziario previsto dalla

recente legislazione in favore delle vittime del *racket*. La posizione dei fratelli Verbaro è stata di recente riesaminata dalla commissione centrale, che ha deliberato di non ammettere allo speciale programma di protezione Giuseppe Verbaro per i persistenti comportamenti non compatibili con le esigenze connesse alla sua tutela, tali da determinare ricorrenti difficoltà nell'assicurare anche le sole misure ordinarie di protezione, mentre per il fratello Domenico è stata disposta un'ulteriore istruttoria.

A carico di Giuseppe Verbaro — rispondo sulle conseguenze degli atti di Verbaro e sul fatto che è giusto che qualcuno si occupi di accertarne la consistenza — sono state presentate dalle forze dell'ordine diciannove denunce all'autorità giudiziaria, per il disinvolto comportamento tenuto e sono stati finora adottati cinque provvedimenti giudiziari.

Nel frattempo, sono state impartite cinque specifiche direttive alla prefettura di Reggio Calabria per la migliore gestione delle misure di protezione e per la formulazione di un documento impegnativo, anche nei confronti dei due interessati, che gli stessi non hanno ancora sottoscritto, né formalmente contestato.

Rosa Castiglione è stata, invece, ammessa al programma speciale di protezione il 12 novembre 1993, su proposta della procura della Repubblica presso il tribunale di Crotone, come persona esposta al pericolo per effetto delle dichiarazioni rese dal padre Giuseppe, collaboratore di giustizia. Su conforme parere della stessa autorità giudiziaria il 10 luglio 1996, la commissione centrale, ritenendo cessata l'esposizione di entrambi al pericolo, ha deciso di non prorogare lo speciale programma di protezione. Per favorire il loro reinserimento sociale ha, tuttavia, predisposto la proroga delle misure assistenziali consistenti nel pagamento del canone di affitto e della contribuzione mensile per un ulteriore periodo di mesi dodici.

Successivamente, il 10 settembre 1997, alla scadenza delle misure assistenziali, la famiglia Castiglione è stata invitata a

liberare i due appartamenti assegnati. Dopo vari solleciti, si è avviata la procedura ordinaria di rilascio coattivo. Il provvedimento è stato impugnato dai Castiglione, prima al TAR del Lazio, che ha rigettato la relativa istanza di sospensione, e, subito dopo, al Consiglio di Stato che, invece, ha accolto l'istanza dei ricorrenti. È stata conseguentemente sospesa la procedura di rilascio coattivo degli immobili occupati dai Castiglione che, tuttora, vi abitano.

Con riguardo all'inserimento della signora Castiglione nel mondo del lavoro, già nel 1995 si è provveduto a favorire l'assunzione dell'interessata presso una ditta che aveva assicurato la propria disponibilità. Ma, purtroppo, l'iniziativa non ebbe successo. Questo è chiaramente un punto dolente perché non abbiamo strumenti per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro, se non quelli che sono concessi a qualsiasi altro cittadino.

Mario Nero, già beneficiario delle misure tutorie dal 22 novembre 1992, è stato ammesso allo speciale programma di protezione del 21 luglio 1994.

Successivamente, la commissione centrale, nella seduta dell'11 settembre 1996, ha disposto di non prorogare lo speciale programma di protezione per le violazioni commesse dal collaborante per il venir meno del presupposto dell'esposizione ad un pericolo grave e attuale.

Anche in questo caso, tuttavia, è stata deliberata la prosecuzione per ulteriori dodici mesi, delle misure assistenziali. Contro tale provvedimento l'interessato ha adito il TAR della Toscana che, con ordinanza del 10 marzo 1998, in accoglimento parziale dell'istanza del signor Nero, ha disposto che fossero garantite al ricorrente e ai suoi familiari, nelle more del giudizio, le misure di assistenza. Si è, quindi, ricorso al Consiglio di Stato che ha confermato il provvedimento del TAR.

Quindi l'amministrazione non ha fatto altro che assicurare la piena esecuzione dell'ordinanza in parola.

Maria Giuseppina Cordopatri era stata ammessa al programma di protezione il 27 gennaio del 1998. Nella seduta del 20

ottobre successivo, tuttavia, la commissione centrale ha deliberato la revoca del programma per le ripetute violazioni del codice di comportamento, sfociate anche in illeciti penali puntualmente segnalati alle competenti autorità giudiziarie.

Si è dovuto tener conto che le inevitabili limitazioni alla libertà di iniziativa e di movimento derivanti dall'applicazione dello speciale programma di protezione finivano con il compromettere, secondo il parere della signora Cordopatri, i suoi interessi personali e professionali.

Con la revoca del programma, la commissione ha comunque raccomandato l'adozione di misure ordinarie di protezione compatibili con le sue esigenze, puntualmente disposte dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza cui, peraltro, l'interessata si sottrae deliberatamente.

Aggiungo che la Cordopatri tuttora risiede presso il domicilio disposto in attuazione del programma, situato in una struttura alberghiera, senza provvedere, ovviamente, a nessuno degli oneri conseguenti.

Avverso la delibera di revoca adottata dalla commissione centrale, la signora Cordopatri ha proposto il ricorso al TAR della Calabria che ha accolto l'istanza di sospensione. A seguito dell'adozione di tale provvedimento, peraltro non ancora notificato al Ministero dell'interno, la commissione centrale si è riservata di riesaminare la posizione della signora Cordopatri.

I fatti che ho riportato impongono qualche considerazione. I casi ai quali fanno riferimento gli interpellanti dimostrano in modo inequivocabile che non è in discussione l'impegno dello Stato a tutela dei collaboratori di giustizia in generale e, specificamente, nei confronti di coloro che assumono nei processi la qualità di testimoni. Resta il fatto che la collaborazione dei cittadini nei confronti dello Stato non si esaurisce nella collaborazione alla giustizia, ma richiede la collaborazione alla propria sicurezza ed alla migliore operatività delle istituzioni. Peraltro, lo Stato ha il dovere di compiere ogni sforzo affinché a chi fornisce un

contributo eccezionale alla giustizia che vada oltre i doveri e gli obblighi di testimonianza di qualsiasi cittadino, previsti dalla legge, si garantiscano le migliori condizioni di sicurezza. Ciò anche per incoraggiare i molti altri ancora che, purtroppo, non riescono a liberarsi dalla paura e dal giogo delle organizzazioni criminali.

Resta altresì il fatto che molti sono i testimoni per i quali non si verificano questo tipo di inconvenienti e che altri testimoni, ancora nei giorni scorsi, fortunatamente, sono stati regolarmente ammessi al programma speciale di protezione.

L'interpellanza, comunque, è per tutti noi, e per il Governo in particolare, un ulteriore stimolo ad applicare sempre meglio gli istituti e gli strumenti previsti dalla legge nei confronti di tutti i soggetti che sono ritenuti meritevoli, conoscendo la forza politica di questi atti e la loro capacità di persuasione collettiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri, cofirmatario dell'interpellanza ha facoltà di replicare.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, non solo non sono soddisfatto della risposta, ma debbo dire che viviamo su pianeti diversi e mi dispiace. Il Governo non si chiede perché, a fronte di 1.100 pentiti, i testimoni siano solo 50. Il Governo non si chiede neanche perché entra in conflitto con molti di questi testimoni, né perché alcuni di essi diventano addirittura nemici, secondo l'impostazione dello stesso esecutivo. Sono preoccupato per questa posizione, peraltro non omogenea. Infatti, mentre il Governo risponde come ha fatto l'onorevole Sinisi, la Commissione antimafia dice altre cose e forse il dottor Vigna, procuratore generale antimafia, ne dice altre ancora.

Veniamo alla risposta sul caso specifico. I fratelli Verbaro hanno detto « no » al trasferimento in altra sede, lontano da Reggio Calabria, per una ragione morale, civile e politica, che dovrebbe risultare chiara e comprensibile a chiunque. La

ragione è la seguente, la ripeto: se dopo aver testimoniato rischiando la vita, avendo rotto i rapporti con una parte dei propri familiari, i quali non approvano la testimonianza in un ambiente come quello di Reggio Calabria, avendo dovuto interrompere un'attività economica (nella fattispecie si tratta di un panificio che fatturava fino ad 800 milioni), se dopo tutto questo siamo costretti ad andarcene, dicono i fratelli Verbaro, la mafia ha già vinto. Se lo capiscono i fratelli Verbaro, perché tutto questo non lo capiscono lo Stato ed il Governo? Questo comportamento può incentivare la testimonianza delle persone perbene, incensurate, le quali sono convinte che la legalità nel Mezzogiorno è condizione pregiudiziale per lo sviluppo civile ed economico dello stesso meridione? I 300 milioni ai quali ha accennato il sottosegretario Sinisi sono stati restituiti, non sono stati utilizzati. Il sottosegretario Sinisi non ha detto nulla sull'episodio denunciato da Verbaro, che ha affermato di essere stato picchiato dalla scorta; ripeto: è stato picchiato dalla scorta!

Nella riunione del comitato alla quale ha accennato il sottosegretario Sinisi, di cui ho chiesto la documentazione senza però riceverla, si è parlato dei comportamenti tenuti dal signor Verbaro; chi di noi, però, dopo aver testimoniato contro una delle cosche più feroci ed aver vissuto due anni di traversie, come nel caso di tali persone alle quali è stata rovinata la vita, conserverebbe ancora il *bon ton*? Ma quel che conta è il *bon ton* o ciò che queste persone hanno fatto, nell'interesse dello Stato e della collettività? Dove viviamo? Forse Verbaro non ha più il *bon ton*, ma ha avuto il coraggio di testimoniare a Reggio Calabria contro la mafia; ha scelto lo Stato, che lo ripaga in questo modo.

Per quanto riguarda la Castiglione, il sottosegretario sostiene che il pericolo è cessato. A Crotone è cessato il pericolo? A Strongoli è cessato il pericolo? Qualcuno ha il coraggio di dire a due sorelle, alle quali sono stati assassinati due fratelli di vent'anni, che è cessato il pericolo? Ma siamo scherzando? No, caro sottosegretario,

non siamo d'accordo. Mi dispiace molto, perché conosco da tempo il sottosegretario Sinisi e lo stimo, ma sulla vicenda ci divide anzitutto una visione morale.

Chiunque di noi potrebbe girarsi dall'altra parte all'arrivo di persone di questo tipo, perché esse ti telefonano la mattina, la sera, la notte, ti vengono a trovare a casa, anche durante le feste, ma io non me la sono sentita di girarmi dall'altra parte e non lo farò. In conclusione, mi auguro soltanto che a tali persone non accada nulla oltre a ciò che è già successo, e non è poco; se, infatti, ad esse dovesse capitare qualcosa di grave, qualcuno avrebbe responsabilità gravissime, quattromeno morali. Affermo ciò affinché rimanga agli atti.

Io ho dissuaso Verbaro da atti inconsulti che voleva compiere davanti al Viminale; non posso, però, essere legato a Verbaro con una cintura, non lo posso fare. Credo che nei confronti di tali persone lo Stato non solo non si stia assumendo le proprie responsabilità, ma stia compiendo una grave ingiustizia. Chiedo al sottosegretario di parlare con il ministro, che nell'incontro avuto mi sembrava di diversa opinione, molto comprensiva e meravigliata per quel che accadeva; chiedo accoratamente che si occupi della questione e, per una volta, che non risponda in Parlamento con una nota burocratica preparata dagli uffici.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto che il deputato Irene Pivetti ha comunicato di essersi dimessa dal gruppo parlamentare misto e di aderire al gruppo parlamentare dell'unione democratica per la Repubblica (UDR).

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tale richiesta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 5 marzo 1999, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1º febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace (5624).

— *Relatore:* Meloni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato (5593).

— *Relatore:* Carboni.

3. — *Discussione delle mozioni Frattini ed altri n. 1-00343 e Domenici ed altri n. 1-00355 in materia di finanziamento delle funzioni conferite agli enti territo-*

riali in attuazione della legge n. 59 del 1997.

La seduta termina alle 16,40.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto sommario della seduta del 3 marzo 1999, a pagina XVI, prima colonna, trentottesima e trentanovesima riga, le parole « il gruppo della lega nord ha chiesto » si intendono sostituite dalle seguenti: « molti gruppi hanno chiesto »;

nel resoconto stenografico della stessa seduta, nell'intervento dell'onorevole Garra, a pagina 139, prima colonna, quinta riga, la parola « tecnologico » è sostituita dalla parola « metodologico »; alla quarantanovesima riga la parola « quel » si intende sostituita dalla seguente: « questo »; a pagina 140, prima colonna, ventunesima e ventiduesima riga, le parole « agli organi » si intendono sostituite dalla parola « originali ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRADIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 18,20.

TABELLA CITATA DAL SOTTOSEGRETARIO MINNITI NELLA RISPOSTA
ALL'INTERPELLANZA VITTO N 2-01664

• L'UNITÀ	16.400.000.000	15.600.000.000	16.000.000.000	17.148.876.000	17.200.000.000	
• AVANTI	7.800.000.000	—	—	—	—	—
• IL POPOLO	7.200.000.000	7.800.000.000	6.000.000.000	6.000.000.000	6.000.000.000	—
• IL GIORNALE D'ITALIA	4.299.807.000	1.364.068.000	—	—	—	—
• L'UMANITÀ	1.448.872.000	1.533.990.000	1.758.328.000	1.667.259.000	—	—
• LA VOCE REPUBBLICANA	5.225.795.000	5.103.077.000	4.435.510.000	4.132.563.000	2.746.485.420	3.130.439.756
• IL SECOLO D'ITALIA	4.967.634.000	5.323.205.000	5.449.255.000	5.834.822.000	6.600.000.000	6.600.000.000
• LIBERAZIONE GIORNALE COMUNISTA	495.759.000	1.594.585.000	2.000.000.000	2.000.000.000	5.128.062.000	7.200.000.000
• L'OPINIONE	740.185.000	998.599.000	1.350.016.000	1.350.016.000	—	615.390.796
• LOMBARDIA AUTONOMISTA/LEGA NORD	713.698.000	1.426.816.000	1.948.177.000	2.511.066.000	—	—
• NOTIZIE VERDI	463.543.000	753.476.000	948.572.000	851.721.000	887.018.725	1.117.160.345
• NOTIZIARIO COMUNISTA	435.840.000	126.601.000	—	—	—	—
• PEUPLE VALDOTAIN	182.560.000	287.468.000	359.199.000	432.789.000	395.524.540	1.367.002.409
• AVVENTIMENTI	—	—	—	—	2.000.000.000	2.000.000.000
• COMINFORM COMMENTI E INFORMAZIONI	—	—	—	—	44.255.000	166.839.359
• DISCUSSIONE	—	—	—	—	1.079.884.000	3.633.557.035
• LEGA NORD	—	—	—	—	2.000.000.000	1.574.928.148
• DENARO	—	—	—	—	—	88.697.754
• LINEA	—	—	—	—	—	292.801.283
• OPINIONE DELLE LIBERTÀ	—	—	—	—	—	2.811.342.338
• PATTO	—	—	—	—	—	551.820.587
• SI AL FUTURO	—	—	—	—	—	86.075.676
• RADIO RADICALE	6.184.758.270	8.023.213.070	7.762.158.100	8.026.582.400	8.028.056.800	7.608.158.253